



## LABORATORIO DI LETTERATURA ITALIANA 2012-2013

### II INCONTRO 31 Gennaio 2013

#### *Mario Luzi, un profilo critico e qualche ricordo personale*

Prof. Silvio Ramat  
Università di Padova

#### Da "La barca"

##### Parca - villaggio

A lungo si parlò di te attorno ai fuochi  
dopo le devozioni della sera  
in queste case grigie ove impassibile  
il tempo porta e scaccia volti d'uomini.

Dopo il discorso cadde su altri ed i suoi averi,  
furono matrimoni, morti, nascite,  
il mesto rituale della vita.  
Qualcuno, forestiero, passò di qui e scomparve.

Io vecchia donna in questa vecchia casa,  
cucio il passato col presente, intesso  
la tua infanzia con quella di tuo figlio  
che attraversa la piazza con le rondini.

##### Alla vita

Amici ci aspetta una barca e dondola  
nella luce ove il cielo s'inarca  
e tocca il mare,  
volano creature pazze ad amare  
il viso d'Iddio caldo di speranza  
in alto in basso cercando  
affetto in ogni occulta distanza  
e piangono: noi siamo in terra  
ma ci potremo un giorno librare  
esilmente piegare sul seno divino  
come rose dai muri nelle strade odorose  
sul bimbo che le chiede senza voce.

Amici dalla barca si vede il mondo  
e in lui una verità che precede

intrepida, un sospiro profondo  
dalle foci alle sorgenti;  
la Madonna dagli occhi trasparenti  
scende adagio incontro ai morenti,  
raccoglie il cumulo della vita, i dolori  
le voglie segrete da anni sulla faccia inumidita.  
Le ragazze alla finestra annerita  
con lo sguardo verso i monti  
non sanno finire d'aspettare l'avvenire.

Nelle stanze la voce materna  
senza origine, senza profondità s'alterna  
col silenzio della terra, è bella  
e tutto par nato da quella.

## Da “Avvento notturno”

### Patio

Forse è un’ombra del cuore l’orrore che disarmo  
e raggela sui vetri lo stupore  
delle grida chimeriche negli atri.  
Arrossano le mele sulle fioche erbe di Parma  
e il tuo sguardo in altrui sguardi succede.  
Il colore dei cedri sul marmo ti precede.

Ma il vento soffermato sulle oscure lanterne,  
sul tuo viso riflesso nei miraggi  
vitrei delle città dimenticate!  
Si fondono irraggiate dalle bianche lucerne  
della sera le tue immagini strane  
mentre uguagli nitente le mutevoli diane.

Nulla più che un chiarore s’avvicina agli spalti,  
alle corna spettrali dei palazzi,  
il vuoto si avvicina nelle cave  
specchiere, nella febbre viola dei basalti.  
La tua forma nell’aria si ripete  
lungo un prisma ammaliato e una pallida rete.

## Da “Un brindisi”

### Diana, risveglio

Il vento sparso luccica tra i fumi  
della pianura, il monte ride raro  
illuminandosi, escono barlumi  
dall’acqua, quale messaggio più caro?

E’ tempo di levarsi su, di vivere  
puramente. Ecco vola negli specchi  
un sorriso, sui vetri aperti un brivido,  
torna un suono a confondere gli  
orecchi.

E tu ilare accorti e contraddici  
in un tratto la morte. Così quando  
s’apre una porta irrompono felici  
i colori, esce il buio di rimando

a dissolversi. Nascono liete immagini,  
filtra nel sangue, cieco nel ritorno,  
lo spirito del sole, aure ci traggono  
con sé: a esistere, a estinguerci in un giorno.

## Da "Primizie del deserto"

### Aprile - amore

Il pensiero della morte m'accompagna  
tra i due muri di questa via che sale  
e pena lungo i suoi tornanti. Il freddo  
di primavera irrita i colori,  
stranisce l'erba, il glicine, fa aspra  
la selce; sotto cappe ed impermeabili  
punge le mani secche, mette un brivido.

Tempo che soffre e fa soffrire, tempo  
che in un turbine chiaro porta fiori  
misti e crudeli apparizioni, e ognuna  
mentre ti chiedi che cos'è sparisce  
rapida nella polvere e nel vento.

Il cammino è per luoghi noti  
se non che fatti irreali  
prefigurano l'esilio e la morte.  
Tu che sei, io che sono divenuto  
che m'aggiro in così ventoso spazio,  
uomo dietro una traccia fine e debole!

E' incredibile ch'io ti cerchi in questo  
o in altro luogo della terra dove  
è molto se possiamo riconoscerci.  
Ma è ancora un'età, la mia,  
che s'aspetta dagli altri  
quello che è in noi oppure non esiste.

L'amore aiuta a vivere, a durare,  
l'amore annulla e dà principio. E quando  
chi soffre o langue spera, se anche spera,  
che un soccorso s'annunci di lontano,  
e in lui, un soffio basta a suscitarlo.  
Questo ho imparato e dimenticato mille volte,  
ora da te mi torna fatto chiaro,  
ora prende vivezza e verità.

La mia pena è durare oltre quest'attimo.

## Da "Onore del vero"

### LAS ANIMAS

#### Las animas

Fuoco dovunque, fuoco mite di sterpi, fuoco  
sui muri dove fiotta un'ombra fievole  
che non ha forza di stamparsi, fuoco  
più oltre che a gugliate sale e scende  
il colle per la sua tesa di cenere,  
fuoco a fiocchi dai rami, dalle pergole.

Qui né prima né poi nel tempo giusto  
ora che tutt'intorno la vallata  
festosa e triste perde vita, perde  
fuoco, mi volgo, enumero i miei morti  
e la teoria pare più lunga, freme  
di foglia in foglia fino al primo ceppo.

Da' loro pace, pace eterna, portali  
in salvo, via da questo mulinare  
di cenere e di fiamme che s'accalca  
strozzato nelle gole, si disperde  
nelle viottole, vola incerto, spare;  
fa' che la morte sia morte, non altro  
da morte, senza lotta, senza vita.  
Da' loro pace, pace eterna, placali.

Laggiù doc'è più fitta la falcidia  
arano, spingono tini alle fonti,  
parlottano nei quieti mutamenti  
da ora a ora. Il cucciolo s'allunga  
nell'orto presso l'angolo, s'appisola.

Un fuoco così mite basta appena,  
se basta, a rischiarare finché duri  
questa vita di sottobosco. Un altro,  
solo un altro potrebbe fare il resto  
e il più: consumare quelle spoglie,  
mutarle in luce chiara incorruttibile.

Requie dai morti per i vivi, requie  
di vivi e morti in una fiamma. Attizzala:  
la notte è qui, la notte si propaga,  
tende tra i monti il suo vibrio di ragna,  
presto l'occhio non serve più, rimane  
la conoscenza per ardore o il buio.

### **La notte lava la mente**

La notte lava la mente.  
Poco dopo si è qui come sai bene,  
fila d'anime lungo la cornice,  
chi pronto al balzo, chi quasi in catene.

Qualcuno sulla pagina del mare  
traccia una segno di vita, figge un punto.  
Raramente qualche gabbiano appare.

## Da “ Nell’opera del mondo”

### Augurio

Camera dopo camera la donna  
inseguita dalla mattina canta,  
quanto dura la lena  
strofina i pavimenti,  
spande la cera. Si leva, canto tumido  
di nuovo maritata  
che genera e governa,  
e interrotto da colpi  
di spazzole, di panni  
penetra tutto l’alveare, introna  
l’aria già di primavera.

Ora che tutt’intorno, a ogni balcone,  
la donna compie riti  
di fecondità e di morte,  
versa acqua nei vasi, immerge fiori,

### Il duro filamento

“Passa sotto la nostra casa qualche volta,  
volgi un pensiero al tempo ch’eravamo ancora tutti.  
Ma non ti soffermare troppo a lungo.”

La voce di colei che come serva fedele  
chiamata si dispose alla partenza,  
pianse ma preparò l’ultima cena  
poi ascoltò la sentenza nuda e cruda  
così come fu detta, quella voce,  
con un tremito appena più profondo,  
appena più toccante ora che viene  
di là dalla frontiera d’ombra e lacera  
come può la cortina d’anni e fora  
la coltre di fatica e d’abiezione,  
cerca il filo del vento, vi si affida  
finché il vento la lascia a sé, s’aggira  
ospite dove fu di casa, timida  
e spersa in queste prime albe dell’anno.

L’ora è quell’ora cruda appena giorno  
che il freddo mette a nudo la città  
livida nelle sue pietre, tagliente  
nei suoi spigoli e, dentro, nell’opaco  
versano latte nelle tazze, tostano  
pane, il bambino mezzo desto biascica  
mentre appunta sul diario il nuovo giorno.

Nel grumo di calore che è più suo,  
nella bolla di vita ch’è più tenera  
per lei cresciuta alla pazienza in terre  
povere, pie, l’ascolto, voce fievole,  
tendersi a queste ancora grevi, ancora

ravvia le lunghe foglie, schianta  
i seccumi, libera i bottoni  
per il meglio della pioggia,  
per il più caldo del sole,  
o miei giovani e forti,  
miei vecchi un po’ svaniti,  
dico, prego: sia grazia essere qui,  
grazia anche l’implorare a mani giunte,  
stare a labbra serrate, ad occhi bassi  
come chi aspetta la sentenza.  
Sia grazia essere qui,  
nel giusto della vita,  
nell’opera del mondo. Sia così.

appannate dal lungo sonno, chiedere  
asilo, volersi mescolare.  
Dico: abbi pace, abbi silenzio. Dico...

Udire voci trapassare insidia  
il giusto, lusinga il troppo debole,  
il troppo umano dell'amore. Solo  
la parola all'unisono di vivi  
e morti, la vivente comunione  
di tempo e eternità vale a recidere  
il duro filamento d'elegia.  
E' arduo. Tutto l'altro è troppo ottuso.

“Passa sotto la nostra casa qualche volta,  
volgi un pensiero al tempo ch'eravamo ancora tutti.  
Ma non ti soffermare troppo a lungo.”

### **Dalla torre**

Questa terra grigia lisciata dal vento nei suoi dossi  
nella sua galoppata verso il mare,  
nella sua ressa d'armento sotto i gioghi  
e i contrafforti dell'interno, vista  
nel capogiro dagli spalti, fila  
luce, fila anni misteriosi,  
fila un solo destino in molte guise,  
dice: “guardami, sono la tua stella”  
e in quell'attimo punge più profonda  
il cuore la spina della vita.  
Questa terra toscana brulla e tersa  
dove corre il pensiero di chi resta  
o cresciuto da lei se ne allontana.

Tutti i miei più che quarant'anni sciamano  
fuori del loro nido d'ape. Cercano  
qui più che altrove il loro cibo, chiedono  
di noi, di voi murati nella crosta  
di questo corpo luminoso. E seguita,  
seguita a pullulare morte e vita  
tenera e ostile, chiara e inconfondibile.

Tanto l'afferra l'occhio da questa torre di vedetta.

## **Il giudice**

“Credi che tutto sia vero amore? Esamina  
a fondo il tuo passato” insiste lui  
saettando ben addentro  
la sua occhiata di presbite tra beffarda e strana.  
E aspetta. Mentre io guardo lontano  
ed altro non mi viene in mente  
che il mare fermo sotto il volo dei gabbiani  
sfrangiato appena tra gli scogli dell’isola,  
dove una terra nuda si fa ombra  
con le sue gobbe o un’altra preparata a semina  
si fa ombra con le sue zolle e con pochi fili.  
“Certo posso avere molto peccato”  
rispondo infine aggrappandomi a qualcosa,  
sia pure alle mie colpe, in quella luce di brughiera.  
“Piangere, piangere dovresti al tuo amore male inteso”  
riprende la sua voce con un fischio  
di raffica sopra quella landa passando alta.  
L’ascolto e neppure mi domando  
perché sia lui e non io di là da questo banco  
occupato a giudicare i mali del mondo.  
“Può darsi” replico io mentre già penso ad altro,  
mentre la via si accende scaglia a scaglia  
e qui nel bar il giorno ancora pieno  
sfolgora in due pupille di giovinetta che si sfilava il grembio  
per le ore di libertà e l’uomo che le ha dato il cambio  
indossa la gabbana bianca e viene  
verso di noi con due bicchieri colmi,  
freschi, da porre uno di qua uno di là sopra il nostro tavolo.

## **Ma dove**

“Non è più qui” insinua una voce di sorpresa  
“il cuore della tua città” e si perde  
nel dedalo già buio  
se non fosse una luce  
piovosa di primavera in erba  
visibile al di sopra dei tetti alti.

Io non so che rispondere e osservo  
le api di questo viridario antico,  
i doratori d’angeli, di stipi,  
i lavoranti di metalli e d’ebani  
chiudere ad uno ad uno i vecchi antri  
e spandersi un po’ lieti e un po’ spauriti nei vicoli attorno.

“Non è più qui, ma dove?” mi domando  
mentre l’accidentale e il necessario  
imbrogliano l’occhio della mente  
e penso a me e ai miei compagni, al rotto  
conversare con quelle anime in pena  
di una vita che quaglia poco, al perdersi  
del loro brulicame di pensieri in cerca di un polo.

Qualcuno cede, qualcuno resiste nella sua fede tenuta stretta.

## Da “Nel corpo oscuro della metamorfosi”

[...]

“Prega”, dice, “per la città sommersa”  
venendomi incontro dal passato  
o dal futuro un’anima nascosta  
dietro un lume di pila che mi cerca  
nel liquame della strada deserta.  
“Taci” imploro, dubbioso sia la mia  
di ritorno al suo corpo perduto nel fango.

“Tu che hai visto fino al tramonto  
la morte di una città, i suoi ultimi  
furiosi annaspamenti d’annegata,  
ascoltane il silenzio ora. E risvegliati”  
continua quell’anima randagia  
che non sono ben certo sia un’altra dalla mia  
alla cerca di me nella palude sinistra.  
“Risvegliati, non è questo silenzio  
il silenzio mentale di una profonda metafora  
come tu pensi la storia. Ma brutta  
cessazione del suono. Morte. Morte e basta.

“Non c’è morte che non sia anche nascita.  
Soltanto per questo pregherò”  
Le dico sciaguattando ferito nella melma  
mentre il suo lume lampeggia e si eclissa in un vicolo.  
E la continuità manda un riflesso  
Duro, ambiguo, visibile alla talpa e alla lince.

## “A che pagina della storia...”

A che pagina della storia, a che limite della sofferenza –  
mi chiedo bruscamente, mi chiedo  
di quel suo “ancora un poco”  
e di nuovo mi vedrete” detto mite, detto terribilmente

e lui forse è là, fermo nel nocciolo dei tempi,  
là nel suo esercito di poveri  
acquartierato nel protervo campo  
in variabili uniformi: uno e incalcolabile  
come il numero delle cellule. Delle cellule e delle rondini.

## Da “Frase nella luce nascente”

### “Poi malgré tout...”

Poi malgré tout è fine febbraio o marzo:  
la primavera non c’è ancora,  
c’è, trepidante, quella numinosa nebula,  
quel fuoco bianco nell’aria,  
quelle velature seta e argento,  
tutto ciò che desidera il senso  
ci sia

in questa piega dell’anno, tutto,  
la prima barca, il primo verde dei salici,  
la prima ruota d’acqua  
alla virata dell’armo.  
C’è tutto, tutto.  
Tutto incredibilmente.



“Piangere, piangere dovresti sul tuo amore  
male inteso